

COSMO CERRIGONE

GIORGIO CERRIGONE

Carnevale

ed altre poesie in albanese

CORIGLIANO CALABRO 1968

COSMO CERRIGONE

GIORGIO CERRIGONE

Carnevale

ed altre poesie in albanese

CORIGLIANO CALABRO 1968

COSMO CERRIGONE
GIORGIO CERRIGONE

Carnevale

ed altre poesie in albanese

(Traduzione libera di V. SELVAGGI)

CORIGLIANO CALABRO 1968

UN DISCORSO NON DEL TUTTO INUTILE

Era tempo!

Da oltre mezzo secolo i cultori della letteratura albanese, se letteratura la si vuole considerare, mentre noi pensiamo che ad arrivare ad una tale affermazione dovremmo trovarci davanti ad un corpus completo elaborato ed ordinato di tutto quanto attraverso i secoli si è scritto nella lingua degli Arbëreshë, non si sono interessati che di pochi autori, i maggiori, molte volte l'uno copiando od ispirandosi ad altro, sempre agendo con estrema superficialità, trascurando i tanti minori, che, a nostro avviso, sono proprio quelli che avrebbero potuto fare da legamento l'uno e l'altro dei maggiori, non fosse altro che per coprire, con la loro produzione i vuoti di tempo lasciati da questi.

Quasi ogni paese di origine albanese, noi vogliamo, per ora, fermarci su quelli dell'Albania cosentina, ha avuto il suo cantore, colto o meno colto (l'arte è autodidatta, diceva Andrea Alfano), ma dotato da Dio della divina grazia della poesia. Ci limitiamo a citare Achille Parapugna da Ejanina (ma era un minore?), Orazio Capparelli da Acquaformosa, Luigi Montalto, Pedhoni, da S. Sofia d'Epiro, Salvatore Minisci da S. Cosmo Albanese, Salvatore Braile da S. Demetrio Corone, Antonio Scura da Vaccarizzo Albanese, Achille Camodeca da Castroregio, Giuseppe De Rada da Macchia Albanese, del quale recentemente è stata raccolta tutta l'opera in un grosso volume da noi curato e pubblicato a cura e spesa del figlio Girolamo (che tanta eco di consensi ha raccolto anche se ci fu qualche voce contraddittoria, discordante, — ma il rospo, quasi sempre, spezza la perfetta armonia creata dal luminio delle stelle e la musica del

creato nelle notti di solstizio —) e tanti e tanti altri che per ora lasciamo da parte per riprenderli in altra occasione.

Era tempo, dicevamo, che ci si interessasse dei minori ed è con la presente pubblicazione che diamo inizio ad una attività di valorizzazione del nostro patrimonio, anche se non ci nascondiamo le difficoltà di ordine pratico ed economico, per portare alla luce ed all'attenzione di quanti veramente sono interessati a tale lavoro e senza farne alcuna speculazione, il tanto materiale raccolto e che di giorno in giorno sempre più aumenta gonfiando le tante cartelle che lo contengono.



Per ora, tra i minori, abbiamo scelto due poeti di S. Giorgio Albanese, Cosmo Cerrigone e il figlio Giorgio.

A S. Giorgio Albanese si può affermare che la Poesia, sì la poesia con tanta di maiuscola, è di casa. Variboba, anche se dimenticato dai Soloni, è dappertutto conosciuto ed apprezzato per i suoi Canti Sacri, ed a Variboba fanno corona oltre i citati Cerrigone, Carmine Dramis, Andrea Antonio Argondizza, Giovanni Canadé, Francesco Chinigò, lo scrittore Francesco Argondizza e, tra i giovani, Nino Dramis e Giorgio Lavalle.

Ma la nostra attenzione, oggi, è rivolta a Cosmo e Giorgio Cerrigone, dei quali pubblichiamo parte della produzione raccolta ed elaborata.

Cosmo Cerrigone (1845-1933) era un autodidatta che aveva avuto dalla natura il dono di essere caro alle muse. Possedeva in nuce, quasi l'aveva nel sangue, la poesia, tanto che era solito improvvisare le sue cose, prendendo lo spunto e l'avvio da fatti e avvenimenti accaduti nel suo piccolo mondo, un vero e proprio microcosmo, ma per lui un macrocosmo completo, prima di fermarle sulla carta. Da uomo saggio ed onesto aveva dedicata tutta la vita al suo campo Lalëmeni, dove, tra la potatura di un ulivo o di una vite, tra la carezza ad una foglia o ad un frutto, tra il mormorio (o canto?) del ruscello vicino, usava verseggiare illuminato dalla sua saggezza tutta tesa a coltivare materia e spirito. Così compose la Notte Santa, dove con un lirismo veramente toccante chiude in un quadro di bellezza incomparabile l'evento maggiore della storia dell'Umanità, i Brindisi dove la grazia frammista alla facezia hanno sempre radici profonde nella autentica poesia, anche se non poesia accademica, Canto di

Guerra e Preghiera a S. Giorgio dove l'amor di Patria e della famiglia ha accenti di viva commozione, come è natura e costume della gente di origine albanese, Carnevale, un mosaico di fatti e di avvenimenti dai quali vien fuori un bozzetto bellissimo quanto allegro, che ancora oggi, durante il periodo di carnevale, viene rappresentato (si tratta di una rappresentazione scenica) nelle piazze e vie dei nostri paesi, tra il solazzo della gente che non si stanca mai di assistervi, anche se durante la rappresentazione viene meno parte di quella originalità che è l'essenza di ogni testo di poesia, che il tempo snatura e la mancanza di cultura dei recitanti deforma e trasforma nella forza lirica e modifica nella sostanza.

Uomo dedito ai problemi spirituali e umani, che affrontava con sapiente pazienza, dedicò la sua vita all'educazione ed alla formazione dei figli che ebbe cari quanto mai.



Da questo ceppo non poteva sortire migliore virgulto del figlio Giorgio (1871-1960) che forse perché cresciuto accanto al padre e respirandone la stessa aria, abbeverandosi alla comune sorgente di vita, formandosi e maturandosi con gli stessi sentimenti del genitore, eredita beni spirituali e materiali e, con essi, il dono divino della poesia.

E di questo poeta sconosciuto è la poesia Emigrante dove il dramma di ieri ed oggi, di sempre (l'abbandono della propria terra, dei propri averi, della propria gente) è rappresentato con delle immagini perfette (e poesia è anche gioco di immagini), che ad una attenta lettura, alla quale rimandiamo i rari spiriti che ancora posseggono il raro dono di interpretare una pagina di poesia, si delinea netto, in tutta la sua amarezza, il rimpianto delle cose lasciate, degli affetti accantonati nelle pieghe segrete del cuore come unico ed inestimabile bene, ricchezza da non confondersi con beni terreni.

E la delicatezza di la Violetta dove in un gioco d'ombre e una musica di filigrane l'animo si rasserenava e la vita, tra le tante sue tempeste, trova remore in una distensione spirituale.

Educatore, come dicevamo, a sani principi cristiani, ha fatto, durante tutto l'arco della sua vita, tanto bene, ed a tutti, con consigli e con aiuti materiali, che ancora oggi lo ricordano con rimpianto e lo commemorano nel modo migliore, nelle ore brevi di gioia e di contentezza, cantando i suoi Vjersh o recitando i suoi Brindisi.

Noi abbiamo avuto la gioia ed il piacere di incontrarlo una notte in treno, durante il pellegrinaggio diocesano dell'Anno Santo.

Di statura media, ritto come un fusto d'albero di noce del suo campo, con vivi gli occhi ed intelligenti, fronte spaziosa, portava, quasi con ostentazione un pizzo tra il d'Artagnan e l'eroe Risorgimentale, parlare e parlare e ancora parlare richiamando l'attenzione di tutti, seduto di fronte al Vescovo, raccontando del suo paese e recitando poesie, stornelli, brindisi, suoi e del padre, canti del Vari-boba e di non so quanti altri. Ricordiamo ancora, come se fosse ieri, la sua figura, la cadenza musicale della sua parola, il guizzo dei suoi occhi, la sua gioia interiore. Fu allora la prima volta che prendemmo degli appunti e nutrimmo l'idea di interessarci della poesia popolare albanese.

Quando, dopo dieci anni, andammo a Vaccarizzo Albanese a reggere una delle due parrocchie e sentimmo che nella vicina S. Giorgio era morto un poeta, pensammo subito a lui. Difatti il poeta morto era proprio Giorgio Cerrigone.

In quell'occasione avvicinammo il figlio Giovanni e la sorella Domenica, altri parenti ed amici, i quali ci aiutarono a raccogliere i canti che oggi pubblichiamo, con l'intento di cui sopra, e cioè valorizzare anche i minori con un lavoro di pazienza e di ricerca come fa il buon giardiniere che non cura soltanto i fiori più belli ma presta particolare attenzione e cura a quelli che non vengono perfetti.

La pubblicazione di oggi è dovuta all'interessamento dei figli Cosmo, che nella lontana terra d'America illustra e nobilita, con la sua arte di musico, il nome del nonno e del padre, dimostrando, ove ve ne fosse bisogno, che musica e poesia sono sorelle, e Giovanni, che, oltre ad interessarsi di poesia, svolge, con quell'equilibrio e quella sensibilità dei maggiori, la missione di educatore.



Ci piace, concludendo, affermare che mentre il primo continua nonno e padre con l'arte, il secondo fa tesoro della saggezza di tutti e due formando ed educando le nuove generazioni per una società migliore dove l'uomo possa sentirsi ed essere Uomo.

VINCENZO SELVAGGI



Cosmo Cerrigone



Cosmo Cerrigone

(1845 - 1933)

Penxon'je ju dhivote se ç'është kjò natë
 — rrijin e prisëjin herën gjithë me lloret haptë —
 Parrajsi edhe kish haptë gjithë drit' e gjithë llegrí
 ëngjëllit pra mbë gjunj e prisëjin at Shëmëri.
 Xhuzepa tue xhirartur të çonej një cikë rrëçët
 ku do ai pyenej llokëndet còj me vetë.
 U kish errur pëstaj dielli ngë bënëj dritë
 Bora kish zënur dhe gadhuri më ng' mund ngit.
 Shën Zepa u kish lodhur e venej dal' e dalë;
 e pir kumbinaxjon e çoi xhustu një stalë,
 deren hapu e hiri e çoi një manxhaturë.
 Tek delëza ish e lopa e lidhi atë gadhúr.
 Pra erdhi hera e mirë erdh hera e bekuer
 çì Shën Bombini u lé Shëmërisë ju vu ndir duer. ⁽¹⁾
 E puthi e m'e shtrëngoi e dha edhe një guardatë
 Ajò ng'ish më një stalë, ish një Parrajsi i haptë
 Shën Zepa hapu deren, Shen Mëria jashtith duell:
 U kish losur bora dheu u kish ndërruer.
 Gjithë arvura edhe lule e fruta nd'aq manerë
 mbjatu kish ikur dimri gjëndëshin nd' pàraverë.
 Mbashàta i vate t'Jatit çë pati aqë haré,
 e ëngjëllit ka qiella kallarshin ré e ré.

Cfr. G. Variboba o. c. I ed. Milano 1897 pag. 34: « Kur orth mjesnata, ora e bekuar Zoti kristht i duall, ju vu ndir duer. Duall si dielli del nga menatë — i bukur i shkëlqyer i pa mbëkatë. — Gjithë gruta me kit diell u llambaris — u ba parrajs stala e m'u stolis... ». Notare l'influsso ghego nell'edizione del Librandi, che era di Vaccarizzo Albanese. Ancora oggi, grazie alle citate edizioni, la conoscenza del Variboba è radicata in S. Giorgio e nel paese albanese della Calabria.

Pensate voi devoti cos'è questa nottata
 — L'attesa a braccia aperte per l'ora desiata —
 Anche il cielo accese aveva tutte le stelle
 e gli angeli in ginocchio la Madonna attendevano.

Giuseppe affaticato cercava un ricovero
 ma ovunque domandava "Tutto pieno" sentiva.
 Poi la notte venne, non splendeva più il sole,
 nevicava da tempo, l'asino ormai stanco,
 egli errava pian piano, vinto dalla stanchezza.

Ma per un puro caso trovò una stalla, aperse
 la porta ed entrati la mangiatoia vide.
 Tra pecorella e vacca legò il suo asinello.

Poi venne l'ora buona, fu l'ora benedetta,
 che nacque il Bambino. La Madonna lo prese
 tra le braccia baciandolo, e si guardò d'attorno.
 Non c'era più la stalla, ma un Paradiso aperto.

Giuseppe aprì la porta ven fuori la Madonna,
 la neve s'era sciolta, cambiato era il mondo:
 Gli alberi avevano fiori, tutto era frutto attorno,
 l'inverno era scomparso, tutto era primavera.

Giunse l'evento al Padre, che visse ore di gioia,
 e gli angeli dal cielo scesero in liete schiere...

— Trima triesa lulëzoi
atë çë për ne dhëndrri na shtoi;
lule është kjo vashë, kjo bilë
çë qe e rritur si trondafilë.

Lule duken gjithë kto grá
aq të vogla sa të mbëdhá.
Lule çë bihen ndë paraverë
mbjojen jetën me t'ëndzen merë.

Qelqi është lulza çë m'vjen era
triesen e bën buka e vera.
Nusja te vëndi më i dukur
ndër gjithë gratë ë më e bukur:

Dhëndrrat lulëzit çë na bënëjen hjé
çë sot na suelltin gas e haré. —
Këtu valle valle mbjidhemi
gjithë dora dora zëhemi,

e si vëlezër na të duhemi (!)
sembre guallu e sembre bashkë
sembre gas e sembre pashk:
Aqë për të rrolez bufetës
sa të jetë jeta jetës.

—
Cfr. G. Variboba: Gjella e Shën Mërisë Virgjër,
ed. Hoepli curata da V. Librandi — Milano 1928
pp. 239-40: « Faqe faqe shihemi / dora dora zëhe-
mi, valle valle mbjidhemi / si vëllezër duhemi.

— Giovani, la tavola è fiorita
per tutto quello che lo sposo ha aggiunto;
un fiore è questa giovane 'sta figlia
che come rosa è stata allevata.

Sembrano fiori tutte queste donne,
fiori le spose, fiori le fanciulle,
fiori sbocciati con la primavera
a saturare l'aria di profumo.

Il calice è il fiore che profuma,
il convivio lo fa il pane e il vino.
La sposa assisa al posto più in vista
tra le donne presenti è la più bella.

Gli sposi sono i fiori più belli
che oggi ci han portato contentezza. —

Chiusi in un gran cerchio gioioso
tenendosi per mano con la danza

spiegavano la gioia. Attorno al tavolo
tra scherzi e sorrisi una promessa
nasce dai cuori d'ogni creatura:
« Sempre insieme e sempre in gioia vivere ».

Ti manushaqe e bukur
 që zëmren m'e rraxhove
 fjetazit m'i buthtove
 tek nëng mundja më u.
 Po shkoj moti e vate
 që ti më lipisje mua,
 nanë zjarmi t'u shua
 andaj m'harrove ti!
 Kultoje me lipisj,
 ti, motin gavnarë,
 penxojë ture qarë
 sa mirë të desha u:
 Sa të puthura të dhë
 fërteta sa mirë të desha,
 për tyj sa gjume bora
 e sa shërtimë nxora
 sa herë u më të qesha.
 Po ti zëmren m'e shqorë
 kur pra ka trutë më nxorë,
 oj pa kushenxje ti.
 Mba' mend kur u vëdës
 ka ti doja valtuer
 Me një vallith tue kënduër,
 ashtu kutjend jam u.

Tu violetta bella
 che il cuor mi hai colpito
 le foglie mi mostrasti
 quando ero già vinto.

Passò poi il tempo edace
 che mi commiseravi
 s'è spenta la passione
 perciò tu mi hai scordato.

Ricorda con rimpianto
 il tempo un dì felice,
 ricordalo, piangendo,
 e quanto ti volli bene
 per te il sonno che persi,
 quanti sospiri trassi
 e quanto ti sorrisi.

Ma il cuore mi squarciasti
 quando mi respingesti
 senza coscienza alcuna.
 Ricorda! Quando muoio
 da te il pianto vorrei;
 tra il coro dei lamenti,
 sarei così contento.

Vete po ng'e di ndë prirem,
 Erdhi hera e kam partirem;
 Kam partirem kam t'armarem
 Erdha sa t' liçenxjarem.
 Rrini mir, prindëzit e mi,
 Rrini mirë, miq e gjiri,
 Ngreu, ti mëme, e më bekò,
 Nè mos qaj nè mos shertò,
 Se jë një jëmë furtunatë
 të keq një birith suldát;
 Të keq një bir, që lufton
 e lirinë ai litikon.
 Njeter ëmë mua më thërret,
 se vate armiku e është e vret
 e me thikë e me shkupeta,
 me kanune e me trumbeta,
 si një festë u prisëndar
 tha se gjithve do t' na harë.
 Kitë jëmë ju gjithë e dini
 është Itallja tek rrimi,
 që thërret me lipisi:
 Eni e strosi, bilët e mi,
 shihni armikun si u armár
 ç'i më vrau bilt' e parë
 e m'e vodhi një sutanë,
 rueni bilë, sa shtrënjtë e mban.
 Me kë mbuloi ai atë çerë
 e ning ka nè turpë nè nderë,
 se ka më se një qind vjet
 që bilt' e mi xheshen e vret.
 Janë vëllezër, që shërtonjen
 e ndihmë ka ju kërkonjen,

Parto pel campo ma non so se torno
 giunta è l'ora e debbo già partire
 debbo partire, debbo ancora armarmi
 e son qui giunto quindi a salutarvi.
 Statemi bene, buoni genitori,
 statemi bene, parenti ed amici.
 Alzati, buona madre, a benedirmi,
 ma non piangere e non sospirare.
 Considerati una madre fortunata
 di avere un figlio che va a combattere,
 di avere un tuo figlio che lotta
 per conquistare ogni libertà.
 Un'altra madre, mamma, oggi mi chiama
 invasa dal nemico che l'uccide
 presente con le spade ed i fucili
 con i cannoni e con le fanfare
 presentatosi come in una festa
 famelica, sicuro di distruggerci.
 Questa madre, tutti lo sapete,
 è l'Italia, è il nostro Paese
 che ci chiama a raccolta con pietà:
 Correte a combattere, miei figli,
 vedete come è armato il nemico
 che i primi prodi ha di già ucciso
 conquistando un lembo della patria
 che tiene caro, o prodi figli miei.
 Con che cosa ha coperto il volto
 che non vergogna ha nè più onore
 se da più di cent'anni i figli miei
 uccide e spoglia d'ogni loro bene.
 Sono miei fratelli che sospirano
 e che a noi chiedono aiuto

të dalen ka kjò tiranì
të mbjidhen gjithë tek imi gjí.

Kur uraten m'e dhé mua
ti si nj' rrisollute grua,
mbaje mend fjalen çì më thé
Se Shën Gjergji është me né.
Truaju, mëmë, ndë kitë bëzonjë
të më ruanj e të m'sallvonjë.

Na ç'jemi gjithë ganjunë
vumë kalosh ata kanunë
e i ngjitëtim ndë një mal
ma, nd'ato timba, s'mund dalë

E te mali sa rrëvuam
kundrela na armikun çuam,
çuam malin me një kurorë
gjithë akull gjithë borë.
Mjera u si kem t'rrimi
se këtù vdesëm tètimi.
Kur ndë gusht zu bora e re
pa ruaj çì të vinjë ndë Shën Ndré?
Ashtù një mërakullí e pé
çë Zoti Krisht bëri për né:
Sa kanuni yn gjimoi
gjithë armiqtë i llargoí.

Ruani Rregjin ç'është i mirë
Qan suldatin çë u ferí,

per liberarsi dalla tirannia
e riunirsi dove siamo tutti.

Quando mi hai dato la benedizione
tu, come donna forte e risoluta,
ricorda la parola che dicesti:
S. Giorgio Protettore è con noi.
Pregalo, mamma, in questa circostanza
che mi guidi e mi salvi da ogni insidia.

Noi che siamo ancora ragazzini
i morti mettemmo sulle spalle
per risalire sù sulla montagna,
ma non so, mamma, se la scamperemo

Ma su quel colle vi giungemmo alfine
e ci trovammo di fronte il nemico,
trovammo il monte stretto, tutto avvolto
di neve e ghiaccio, come una corona.
Povero me, come possiamo starci,
qui certo morte si avrà per freddo,
perché s'è agosto e questa è neve nu
che cosa avverrà in pieno inverno?!
Così per un miracolo vissuto
che Gesù volle compiere per noi,
appena i nostri cannoni tuonarono
tutti i nemici, pure armati, sconfisse.

Guardate il Re, guardate quanto è buo
che compiangere e soccorre il fante
che come padre affettuoso il soldato

I vëhet për krye shtret
e për sa t'ëmbli i fjet;
i fjet e i dimandon
sa dulluri bën e i shkon.
Një çë ndutu kish bjerrë golë
vate Rregji e i dha të folë
ai kërrxeu si një petrít
e: « Rroftë Rregji » u vu e thërrit!

Vaftë ndë pisët ai mberatúr
çë na qe aq tradhitúr
Nxhiku Pepa ai nxanxon
çë kundër neve trupë dërgon;
Ma na i presëm pa pagúr
edhe dy ca i vrasem me gur!
Memë, ndë sheh nd'ato trinxhé
si bie armiku ré e ré;
çë do herë bën meravilë
se ka i nxier ata milë?
Ka të ketë ndënj folë
si ato mizat nën dhé!?

Mëma ime, parkalës
mos bën çë të vëdes,
e shëndetë mua vëlom,
kur u vinj ti të thom
gjithë këto ç'u erdha e pé
llargu llargu ndi kt' dhé.

Rruët Itallja e Rregji inë

S'avvicina commosso al capezzale
e con parola semplice gli parla;
gli parla e ridomanda come un padre
fino a quando il dolore scompare.
C'era un combattente quasi in coma
che udendo il Re riprese conoscenza
e salto su come uno spavviero:
Viva il Re, viva il nostro Sovrano!

Vada all'inferno il tristo Imperatore
che per noi è stato un traditore
Cecco Pepe ormai è rimbambito,
e manda ancora contro noi armati;
ma noi li ricacciamo a sassate,
senza paura alcuna, ma con fede.
Vedere su quelle trincee
i nemici cadere a folli nugoli
alcune volte me ne meraviglio!
dove la prende tutta quella gente?
Forse li ha covati a nidiate?
Discendono come formiche, a fila.

Mamma mia, prega e riprega,
fai che io viva che esca dal fuoco vivo
e la tua vita risparmi per me;
perché al ritorno possa raccontarti
quanto ho visto lontano da te.

Viva la Patria, viva il Sovrano

çë si prind neve na rrinë ⁽¹⁾
e Rrexhina, zonja jonë
ç'është pjot me afecionë.

⁽¹⁾ Rrinë = rritëtin.

che come genitore ha noi cresciuti,
evviva la Regina, la Signora,
ricca di puri affetti e di bontà.

Dilni gjithë ndë kini mall,
dilni e shihni Karnevalli!
Dilni e shihni kit njeri
çë vete tue berë pací.

Tue ngrënë mish e tumác
vete tue e bërë si pac.
Ning ngòset ndë një herë
tue pitur semble verë,
supësata edhe prësute
e me verë do pjotë një bute.

Mosnjeri ning e mbitár
kit' zot, kit' bulár
do të harë si një majall,
ë i kështë, o animall?
Shiti shpinë me gjithë derë
sa të bjenej mish e verë;
shiti mushkë edhe gadhúr
shiti shtrat dhe pishatúr,
shiti ç'do kish ndë shpi
sa të vej me kumbanjí.
T'an e t'ëmen e batír
e të shoqen e ngudhír
e të bilët nëng i penxòn,
po ky ng'ë burr, ë një dhimòn!

— Karnevall, ti im bir,
këta krye ti via prir!
Shi sa gjindë janë këtù
(mosnjeri i nëmur si u).

Se galezza in cor avete
passa Carnevale!!! uscite
a veder questo esser strano
in gran vena di pazzie.

Va mangiando pasta e carne,
va facendo come un pazzo.
Mai si sazia, mai la smette
di scolare del buon vino;
sapressate e prosciutti
e di vino una botte.

Mai nessuno può invitare
questo strano gentiluomo:
che mangiare vuole e bere,
è cristiano o animale?
Per comprare carne e vino
diede casa ed ogni avere
diede il mulo e l'asinello
letto mobili ed orinale.
Diede tutto quel che aveva
per brindare con gli amici.
Picchia il padre e la madre
manda fuori anche la moglie
e dei figli non ha cura:
Ma non è uomo è un demonio.

— Carnevale, figlio mio,
cambia vita, senti a me.
Vedi quanta gente attorno
(miser come me nessuno).

Gjithë me tyna marren gust
Sëkur të japen me një frustë;
le të venë këto llavuri,
Karnevall, ti ëa mbë shpi,
se njëmos u të mallkonj
e ndi të vraçin ngë t'penxonj.

— Pa gjegjni çë thot ky nxanxon,
porsa djallthin m'e kulton,
e më thot të vete mbë shpi
po kuj ja lë kitë kumbanji?

— Bir putërje, Karnevall,
Mos njeriu i qell rrispjët,
ndë sat'ëm e ndë t'yt ét.
por për sisen çì të dhé
pakë rroç, ti bir, mbi dhé:
Karnevall ti zbrejunjât
çì të vraçin njera menât.

— Karnevall ti si m'e thua,
ku është besa çë m'dhé mua?
The se më doje semble mirë
nì dit'e natë më batir
mua e këta kriaturë
pir limozen qem të shturë;
Ai të kish qënë njeri ti m' vrit,
kur me tyj gjella m'u mbiti!
Të kish qënë mallkuer ajo orë,
kur me tyi ndërrova kurorë!
— Mallkuer kish qënë viti i tërë,
çë u leve ti, guitë putërë!

Ti hanno messo alla berlina
a frustarti si son dati;
lascia star queste pazzie
corri vieni a casa tua
se non vuoi ti maledico
né ti penso se tu muori —.

— Senti, gente, cosa dice
questo vecchio rimbambito
torna a casa, egli dice,
e a chi lascio questi amici?

— Carnevale, figlio di cagna,
tu non rispetti nessuno
e né tuo padre né tua madre.
Per il latte che ti ho dato
breve vita Dio ti doni.
Carnevale svergognato
che ti uccidano domani.

— Carnevale, come spieghi
la tua fede che mi hai dato,
mi parlavi d'un gran bene
or mi picchi giorno e notte
e con me le creature
che hai ridotte alla miseria.
Ah! se qualcuno mi avesse uccisa
quando di te mi son innamorata!
Maledetta fosse stata quell'ora
quando con te scambiai corona.
— Meledetto fosse l'anno intero
quando sei nata tu, sporca donnaccia!

— Pa gjegjini, bil, kit mbashatë
çi na thot ai zoti tat!
Ma u kto ng'i kumbortarenj
eni e ndihëmnit t'e fukarenj.

Popo popo e mjera u
se një mend na vdes ktu.
Çoni mjedhkun, shi' ku ë
sa të vinj t'i bënj gjë!
Zoti mjedhek, ea bulár
ngjalle ti kit të vrarë...

— Jam e vinj, pa thomni që ka?
Mos e pat gjakun që haj?

— Me të fëtetë, zoti bulár,
se tue ngrënë na u fukár.

— Karnevall, ti thuam që ké?
— Zot, shkava e vajt'e ré!
— Mos vatrova u cënove?
— Ai ti ndutu më fërnove.
— Thuam dhullurin ku e ndien?
— Gjithëparu gjaku më zien!
— A, menëa shpirti yt!
Ng'e sheh se shpretka t'u rrit?
Mos u trëmb se u të shëronj
e fare fare nëng mënonj.
Të shëronj për kit herë
se t'e piq nj' qelq me verë.
Por pie mbjatu e ngreu me ngresë

— Sentite, figli, cosa dice
questo vostro bravo genitore.
Ma pure questo non sopporterò:
aiutatemi quindi a strozzarlo.

— Ma che ho fatto, disgraziata,
questo muore in sul momento.
Dov'è il medico! Chiamatelo!
Che lo assista, che lo salvi.
Corri dottore, vedi che puoi fare
salvalo tu questo buono a nulla.

— Eccomi qua, dite che cosa ha?
Forse l'avete visto che mangiava?

— È vero sì, dottore, è vero
è mangiando che s'è sentito male.

— Carnevale, dimmi che hai?
— Scivolando incespicaí.
— Forse ti sei fatto male?
— Ora sì che mi hai finito.
— Dimmi, dove senti il dolore?
— Dappertutto il sangue bolle.
— Ah, dannata anima tua!
vedi la milza come è ingrossata?
Stai calmo, non aver paura
vedrai che io ti guarirò,
né c'impiego tanto tempo.
Ti guarisco questa volta
perché tu possa bere vino:
perciò alzati e bevi presto

se njëmos këtu vëdes!

Ime shoqe, që më dish mirë
nisi mjedhkun për pjaxhër
gjithë shkafetat i harroi
fare fjalët ng'i penxoi,
se asaj i muer malli
sa të fjëj me karnevallin.

se no muori davvero sulla strada.

Mia moglie, che mi vuole bene
contenta chiamò il medico
botte e insulti dimenticò presto,
sulle parole affatto ragionò,
perché deve avere una gran fretta
d'andare a letto col suo carnevale.

Giorgio Cerrigone

(1871 - 1960)

Oj Shin Gjergj, oj Kavallier
 Xhermanizi ka shpia na nxier!
 Bën ti t'japë forcë tyj Zoti Krisht
 t'e vraç kit gjalper pa bisht,
 pjot vellën i farmakuer
 që gjithë dhén do të fërnuer:
 neve bashkë me bilzit tanë
 e gjithë ata që llargu janë
 aq për dejtin sa mbi dhé
 është një maxhel, kush mund t'e therë?
 Oj Krisht, ki' një cik lipisi
 se të kështët qindruam pa shpi:
 Xathur, xheshur pa stoli,
 si ka t'e bënë i ziu njeri?
 Janë të shprishur për ndë dhéet
 gjillinjen me bar si hanë qetë.
 Nanì bastòn kjo lecionë
 se t'e njohen t'Ynzon.
 Ashtù dheu prir e nget
 njeter mil' e dy ca vjet;
 ndë se fëteta yni jé
 ruej sa bil ti afer ké ⁽¹⁾
 gjithë çì të truhen e shërtonjen
 t'ëm e t'an të vijnën të çonjen,
 ma janë lidhur keq fort,

Il tedesco ci minaccia,
 Tu, San Giorgio Cavaliere,
 chiedi a Cristo forza per uccidere
 il drago senza coda, di veleno
 saturo che il mondo vuol distruggere.
 Noi insieme ai figli nostri
 e a quanti sono da noi lontano,
 sia per mare che sparsi per terra,
 è un macello da non rappresentare.
 Cristo, abbi pietà per le tue
 creature, ormai tutte senza casa,
 scalze, nude, senza alcun bene più,
 come i giorni dovranno passare?
 Sono ormai sparse tutte per il mondo
 si nutron solo d'erbe, come i buoi.
 È sufficiente questa lezione
 per riconoscerti e in Dio riconoscersi.
 Così il mondo continuerà a muoversi
 altri mille e tanti tanti anni.

Se davvero sei nostro
 tu, benedetto San Giorgio,
 guarda quanti figli attorno
 che ti guardan e sognano
 di tornare tra noi.
 Ma fermi sono ancor prigionieri
 del tedesco invasore;

nd'iknjen mbucu i japen mort.
Shih ç'ke të bëç, Shin Gjergji ynë
Shih të na zgjithësh ka kjo katinë,
Zgjidhna e mos na mënò
Shin Gjergj, mos na harrò !

se si muovon sono morti.
Scioglili tu dalle catene,
nostro Santo e Grande Protettore,
e non tardare, non dimenticarti.

Erdha t'ju thom Mbuzacjotë
 se gjithë ata ç'erthëtin njera sot
 ju folëtin gjithë lëtisht
 e shumë qenë ata që ngë kapirtin:
 Më t'shmet, burra e gra,
 ning kapirtin fare gjë.
 Andajna sot u ju fjas arbërisht
 e së mund thoni: ng'e kapirta.
 Ndë fjalet time do t' seguirni
 kjo është goxhda që kem batirmi:
 Penxoni mirë ju mbuzacjotë
 kto dy fjalë ç'ju thom u sot.
 E sonde kur të veni të fjeni
 kini mot mirë t'e kultoni.
 Mori guaj që do të bëni
 se do të tradhirni Zotin Krisht
 se të veni me komunist'.
 Ma ndë që jini të kështë
 mos votarni për kit judhé.
 Runie ndë çerë që kullur ka,
 se neve na vret e bilit na i ha.
 Komunisti Rusjen na vandon
 pa ruje sa petk është e dirgon!
 Thonë se Rusja është shumë e mirë
 psë të lidhmet nëng na i prir'?
 Mëngu Triesten do të na japë
 tek shprishtim na aqë gjak!
 Ma mirnie, shtinie ndë pisët
 se të digjet si një fërlík.
 Mbani mend që tha Shën Lluka:
 Për atë, që dheun rëmon,

Sono venuto a dirvi Mbuzazzioti ⁽¹⁾
 che quanti son venuti fino ad oggi
 vi parlarono lingua sconosciuta
 che voi non riusciste a capire.
 Perciò oggi vi parlo in albanese,
 così non ci saranno malintesi.
 Se, quanto vorrò dirvi, voi seguite
 questo è il chiodo che dobbiamo battere:
 Voi Mbuzazzioti riflettete bene
 sulle parole che vi sto per dire
 e stanotte prima d'addomantarvi
 avrete tempo per la vostra scelta.
 Ché volete tradire Gesù Cristo
 per stringervi attorno ai comunisti?
 Ma se siete dei veri cristiani
 non date il voto al novel giudeo.
 Guardate in faccia che colore ha:
 Uccide noi ed i figli mangia.
 I comunisti vantano la Russia,
 guardate quanto bene ci ha mandato!
 Dite che la Russia è tanto buona,
 ma i prigionieri non ce li ritorna!
 C'è pur Trieste che ci voglion prendere
 dove abbiamo sparso tanto sangue.
 Ma prendetelo, all'inferno buttatelo
 perché si bruci come un animale.
 Tenete conto che S. Luca disse:
 Per chi lavora il pane abbonda sempre

(1) Mbuzazzioti = cittadini di S. Giorgio Albanese.

triesen ja nderòn buka
 edhe turesët i maniòn!
 Ndë ju spasjoni nd'atë qacë
 ng'hani né mish ne tumacë;
 rueni si bënjen të tjerë
 kush fumër e kush pi verë.
 Ndë pëstaj veni te komunistë
 ju japen një lugë me sallapristë
 veni ndë shpitë të bëni një supë
 ma ng' mund e hani se ngë kini bukë;
 Vasharni kryet e ecni e rrëmoni
 Njëmos pititin ju duroni.
 Komunistrat çë penxuan
 Gariballdin më ndërruan
 e i qelltin dhunë ata të shkretë
 « Votarni ktë se ë Shën Xhusepë ».
 Ma i madhi ushtërtor
 tek po varri u rrisentir:
 — Kush ë ky njeri i lik
 çë m'zë fill mua si fërluk?
 A! të gjënsha i gjallë mbi dhë
 me Komunistrat t'ndaja dy vé!
 Ju truhem, Merken mos helmoni,
 nj'mos pititin fërtët duroni.
 Ajò bën kund se është e fjë
 e ktena nëng dërgon më gjë.
 Né këpuc ne mbrola ne grurë
 ahiera i ndieni shumë dhullùr!!
 Ki me ne paçenxje, oj Zoti Krisht
 perdunari ata komunistë.

sulla mensa, nelle mani il danaro.
 Se voi passeggiate per la piazza
 il pranzo è magro e forse manca il pane
 guardate un po' come fa chi lavora:
 ha vita calma ed ottiene tutto.
 Se voi andate con i comunisti
 vi danno un cucchiaino di rosa marina, (*)
 andate a casa a preparar la zuppa
 ma non avrete pane per mangiarla.
 Piegare il capo, andate a lavorare
 se no la fame certo patirete.
 Ricordatevi che i comunisti
 hanno perfin cambiato Garibaldi
 prendendo in giro la povera gente:
 « Votate questo che è S. Giuseppe ».
 Ma il grande condottiero risentito
 chiese: Chi è questo reo che bestemmia,
 facendo il nome mio? Vorrei tornare
 vivo nel mondo due uova a dividere
 coi comunisti nostri e d'altrove.
 Vi raccomando non mortificate
 l'America, diversamente amici
 di fame moriremo. Lei fa conto
 che sta dormendo e nulla più ci manda;
 non più grano, non abiti né scarpe
 e allora sentirete che dolori.
 O Dio, abbi pazienza e perdonali
 e perdona ai nostri comunisti.

(*) Rosa marina == pesce minuscolo salato e pepato.

Nani gjithë erhtin e të çuen
u pendirtin se të neguen.
Petkrat kush i kish i mbanë.
Rrini mirë e ecni e fjëni
e menatë kin' dini që bëni.
Njëmos vjen hera që më kultoni
e thoni: « Kish liq ai Çerrigoni »!

Sono venuti tutti a trovarti
certo pentiti che negato ti hanno.
Sono stati ingannati da chi sai
promette ricchezze e benessere;
le ricchezze ora son passate
e i beni chi li aveva ancor possiede.
State bene, calmi, andate a letto
e come far domani ricordate,
se no vien l'ora che rimpiangerete,
dicendo: Avea ragione Cerrigone.

Kur u vete te vreshta kam haré
e mbjatu vëhem e breth me ato dhri;
kur kanë fjetat më mbanjen mbë hjé
e ditën me to shumë bashkë u rri.

I lanj e i pastronj kur kam ngé
e bënj një kund se jemi gjirí.
Njeter grua, si dhria, gjikun ng'e pé
ç'aq të gëzon kur qumështin i pi.

Bën e të shkon të lohturit çë ké
e gjiellen t'e mbjon pjot me lligrí;
fuqia bën e të vjen ka nëng e ke
e i urt më se ti ng' ë mos njerí.

Pëstaj ndë pi shumë qelqe pjotë,
të sëmuren e të bën dhjá si çot.

Gjithë këto na i sielli dhria
e shumë të fala pafë⁽¹⁾ miqëria.

(1) Pafë = pastë

Quando vado alla vigna ho tanta gioia
e mi butto a giocare con le viti;
quando sono in rigoglio mi danno ombra
ché giorni interi con loro men resto.

Quando ho tempo le curo, le accarezzo
faccio conto che siamo parenti;
come la vite altra donna non vidi
che ti allegri quando il suo latte bevi.

Sempre dalla stanchezza ti rinfranca,
la vite, e ti colma d'allegria;
ti dà forza, se essa ti manca
e sicurezza che non ha nessuno.

Ma se abusi e calici tracanni
ti indebolisce e ti rende un vile.

Tutto questo ci porta la vite
e brindisi ed auguri all'amicizia!

Mos më thoni: bore senxë
më mbësuan të lipenj liçenxë,
ndë do të kini mall e gas
liremni mua një cikë t'ju fjas.

Gjegjinj një çî më thot ngreu,
ngë di nd'është shexha o nd'është dheu;
shexha thot se nëng që
se kush të do u ul këtjê.
Kush është nd' kit kumbanji
çî nëng më lë ulet të rri?
Ma pa mbesomni cili ë
ç'ulet mua ning më lë?
Ma çë thom u mirë e di
është nusja e dhëndrri i ri,
çë ë mbitaren ndë kitë manerë
me kit të bukur qelq me verë.
Ma qe dhëndrri ç'kumandoi
pjetë kitë qelq ai më dërgoi;
e puru nusja qe kutjend
të më vini mua ky kumbllimend.
Më përpara se t'e pî
i thom të sajët bukurî,
se njëmos u mbriakarem
e të fjas pëstaj mbrolarem.
«Ruejta lulëzit ndë prill,
Nusja e bukur më se njëll;
Ruejta mbë t'sajën gjellë
ka një simbatî të thellë.

Che io sia fuor di senno non pensate
se so che occorre chiedere licenza;
se avete amore, gioia e tanta grazia
lasciate che io pronunzi questo brindisi.

Sento una voce che mi dice: alzati!
forse è la terra, forse è la sedia.
La sedia dice: io non ho parlato,
chi ti richiama è seduto là.
Chi è tra questa bella compagnia
che non vuole che io rimanga seduto?
Ma che dico io mai, lo so pur bene
sono i novelli sposi assai felici,
che mi invitano a bere questo calice
colmo di vecchio e generoso vino.
A comandare è stato lo sposo
che il calice pieno a me giungesse,
anche la sposa vi si è associata
nel farmi questo lieto complimento.
Ma prima di portar le labbra al calice
la sua beltà mi si lasci illustrare,
se no mi ubriaco e a parlare
ce la farei senza alcun costrutto.
Ho osservato i fiori d'aprile
ma la sposa è più bella d'una stella;
ho guardato con cuor nella sua vita
colma di grazia e simpatia profonda.

ka syun të shkelqyer, të zi
sa garepsi një kumbanji.

Kur venij nd'atë qishë
syun e zi ulet m'e kish
e pëstajna kur u pruer
ish një cik e përsëruer
ma nan! të rriçë kutjend
ti nga orë e nga momend,
sa për të priturit e trimit
më se graxjen e kungimit.
Zëmra m'auguràr furtunë
m'augurar bil guanjun:
m'augurar paq e shëndetë
ndir të bardha një milë vjet.

2

Do t'ja thom patrunes' shpisë,
t'e marrë për nde' t'Shën Mërisë:
Mirr e çele at linár
e te buti ec u kallar;
ec e mbjó njeter butile,
se ndë jé pjakë bëhe kopile.
Mirr e thuaje një racjonë
parkalese t'Yn-Zon;
çi t'i truhet Shin Martirit
bë të buti të mburonj
e gjithë kta miq t'i kutëndonj
Bën t'ia nxierë kit nqullí

Ha occhio nero, vivo, luminoso
che rallegra, felicità, illumina.

Quando raggiunse la sposa l'altare
l'occhio nero, profondo, basso aveva
ma ne uscì commossa, lieta, viva.
Ed io voglio che lei viva contenta
ogni giorno, ogni ora, ogni momento
felice dello sposo in attesa
in comunione d'opere e d'intenti.

Il cuore mio vi augura fortuna,
contento vi augura eredi cari e degni
per una pace e un vivere felice.

2

Vorrei dire alla signora
per amor della Madonna
prendi in mano la lucerna
e in cantina piano scendi;
vai a empir una bottiglia
che, se vecchia sei, fanciulla
ridiventi come prima.
Dici intanto l'orazione
prega Dio Onnipotente
che permetta a San Martino
il miracolo del vino;
e gli amici accontenti
che soddisfi il desiderio

Një ditë u dish t'i pyeja dy ca gra
ndë dijen ku i kishin të tyret gjiri:
Po gjuhen time s'e ndëlguan ata
se u doja t'i fjisja për ca dhri.

Një grua me ato sisë të mbëdhë
si zonjë ndë mes t'vreshtes ulet rri,
atjë nat' e ditë minestren ha,
e sisen m' dërgon njera mbë shpi.
U si djalë i vogël, që ng'aq ha,
verë vete e marr, ulem e pi.

Nanë doj' t'i pyeja, burra e grá
ndë gjithë e kan timen ngulli
xhaka jemi ndë kit manér
porse gjithë duemi verë

Gjithë llozëmi e gëzomi,
gjithë thërresmi edhe thomi:
Qoftë bekuer ajò dhri
çi na siell aqë lligri.

E Zoti Krisht që veren bekoi
e gjithë Apostulit kungoi:
Ngrëni qelqin edhe pini
e ndë zëmer kin të dini
se ë gjaku im që qaget shëron
e gjithë njerzit i liron.

Un giorno a delle donne volli chiedere
se i parenti sapessero dove erano.
Gente "straniera" non capì il mio detto,
né che volevo chieder di viticci.

Una donna dal gran seno colmo
come su un trono, assisa nel vigneto,
dove consumo notte e giorno i cibi
mi manda il latte fino a casa
anche se, come piccolo bambino
che non mangia, il vino prendo a bere.

Vorrei chieder ora se anche loro
hanno i miei desideri appetitosi
poiché siamo fatti tutti in un modo
e tutti non chiediamo che buon vino.

Tutti balliamo e cantiamo
tutti, festosi, urliamo e diciamo:
Sia benedetta quella ricca vite
che ci arreca tanta allegria.

E Gesù che quel vino benedisse
comunicando tutti i discepoli
disse: — Alzate il calice e bevete,
ma dentro il cuor dovete ricordare
che è il sangue mio, che cura le ferite
e gli uomini alla pace riconcilia.

U të fala pjotë mall
 kur na ike ka ki dhë:
 një menatë ndrrove zall,
 fjuturove pjotë harë!
 Kur doren na shtrëngove
 me di lotë ti nd'atà si
 po katundin s'e harrove
 tek u leve ti Mbuzat
 Një katundi i bukuruar
 tek lireve prindërin,
 lloku i mirë për më kultuar
 përzier me mall dhë dashuri!
 Besa ç'jipet ka t'mbahet
 — dhe se, bir, ti ndrrove horë —
 tek jeta s'ka t'çahet
 ndë të loset si mal me borë!
 Paqë të mira se më ka dheu
 tufa urata sa she dita,
 rrofshë te jeta sa Noëu
 tue ngarë, gjithëmon, te drita.
 Shën Gjergji mirë të do,
 bir, ka na mos u harró.

Con gioia ho salutato la partenza,
 figlio quando lasciasti la tua Patria,
 quando nuove sponde affrontasti,
 volando altrove, ricco d'ogni gioia.

Quando commosso le mani stringesti,
 con due lagrime grosse sui tuoi occhi,
 il paese, dicesti, non dimentico,
 il paesello tuo dove sei nato.

Un ridente paese molto bello
 dove lasciasti i vecchi genitori,
 il posto bello caro a rimembrare
 di amore frammisto e di passione.

La fede che si dà va mantenuta
 anche se il paese si è cambiato,
 la vita non si deve frantumare
 né sciogliersi come la neve al monte.

Abbi bene quanto ne ha il mondo,
 benedizioni quante vede il giorno;
 vivessi quanto visse il Patriarca
 sempre nella luce operando.
 S. Giorgio, il Patrono, ti vuol bene,
 figlio! noi tutti non dimenticare.

1

Ti jë e bardhez sa kartes ja e rrën
 e si bora kur bie e ullirin çan;
 e forsi ndi Parrajsit mi kë qënë
 e andaj ylzit me tyna bashkë rrinë.
 E forsi Krishti t'e dërgoi thënë
 sa ti t'e jip tyi gjithë simbatinë:
 Po lotët bi t'shtijen shërtime bi t'lënë
 Kur ti të marr tyj, faqez e finë.

2

Ti moll e ëmbël çë te dega rri
 e lipisi për mua fare ngë kë,
 driten e diellit e qellen ndër sy
 e bardhez më se bora ti më jë.
 Si nj'yll i bën dritë ksaj gjitoni
 e të bukura si ti gjakun ngë pé.
 E ndë se amúr më qell, i bukuri mall,
 na bashkë kem' te bëmi tënen gjellë.

3

Oj mall, sperënxa ime ti qeve e jë,
 e ka zëmra ime ngë më del ti më!
 Me mall e me amúr kur vinj ktej

1

Candida sei ancor più della carta
 e come neve che l'ulivo stronca
 forse in Paradiso tu sei stata
 perciò le stelle ti fanno corona.
 Forse Gesù che aveva annunziato
 d'averti dato grazia e simpatia
 di averti destinata a me mortale
 farà piangere e sospirare gli altri.

2

Dolce mela che dal ramo pendi
 e pietà per me nessuna nutri
 hai del sol la luce dentro gli occhi
 e sei come soffice neve bianca.
 Bella come sei tu io non ho viste
 né nel tuo né in altro vicinato.
 O grande amore se mi vuoi bene
 la vita insieme noi trascorreremo.

3

Amor speranza mia tu sei stata
 e dal mio cuor non uscirai mai,
 con gioia e con amor ti cerco sempre

sa të shoh ndë mund fjas një cikez me tyj
se nj'orë çl ning e të shoh ngë mund rronj
e rrëmjeth ngë mund çonj si kam e bënj?
Po pîr të tjera tyj ngi të ndërronj
e fermu rri te ty, u yti jam.

4

Ish al moti mirë e mbjatu u vrë
si ajò trupia, kur vjen breshër e shîl
Rri mirë, rri mirë, se ktej ngë shkonj më
e t'e sallutarenj gjithë kit gjitonî
e bashkë me tyjna puru prindët e tú
Rri mirë, rri mirë se ktëj ngë shkonj më.
Kanala, e bukura rugë qëndron si e shkretë
e mua ke t'mi kultoç ti ndonj ditë.

sperando di parlare un po' con te,
vivere senza rivederti un'ora
remora non mi do non so che fare
neppur con altre mai potrei cambiarti
tanto saldo è l'amor che a te mi lega.

4

Splendeva il sole, ma s'è annuvolato
come quando imperversa l'acquazzone
addio, amor, di qui non passo più
perciò saluto ancora il vicinato
saluto pure ancora i genitori;
addio più di qua non passerò.
Bella mia strada ormai rimani sola
ma me un giorno pur ricorderai.

INDICE

Presentazione pag. 5

COSMO CERRIGONE

Natë e shejte	faqe 10	Notte Santa	pag. 11
Të fala triesje	• 12	Brindisi	• 13
Manushaqe	• 14	La violetta	• 15
Kënka e Luftes 1915-18	• 16	Canto della guerra 1915-18	• 17
Karnevalli	• 24	Carnevale	• 25

INDICE

GIORGIO CERRIGONE

<i>Kalimera Shin Gjergjit faqe</i>	34	<i>Preghiera a S. Giorgio pag.</i>	35
<i>Komixi</i>	• 38	<i>Il Comizio</i>	• 39
<i>Kënka e dhriwet</i>	• 44	<i>Canto alle viti</i>	• 45
<i>Urim triesje</i>	• 46	<i>Brindisi</i>	• 47
<i>Biri tutjeshem</i>	• 52	<i>L'emigrante</i>	• 53
<i>Vjershe</i>	• 54	<i>Stornelli</i>	• 55

FINITO DI STAMPARE
COI TIPI DELLO STABILIMENTO TIPOGRAFICO
ARTI GRAFICHE JONICHE
IN CORIGLIANO CALABRO
IL 5 DICEMBRE 1968